13/10/26

L'oltretomba e la vita dell'uomo: INFERNO, SHEOL, ADE, GEENNA

L'inferno, con il significato attuale: luogo di pena e tormento. L'arte, e soprattutto Dante, hanno creato l'immaginario infernale che conosciamo. Anche se non crediamo più a diavoli con forconi e altro, rimane però il concetto di un luogo di tormento e di immediato giudizio.

Questo insieme di immagini e significati che si fondono tra loro, non appartiene però alla Scrittura, alla Rivelazione, cioè, sia dell'Antico sia del Nuovo Testamento, né ai primi secoli del cristianesimo, quando l'Aldilà era visto in funzione del giudizio universale.

Tra il periodo carolingio e l'opera di teologi come Sant'Agostino e Gregorio Magno, la Chiesa occidentale ha sviluppato l'idea concreta di un luogo dopo la morte, di pena e tormento immediatamente conseguenti al Giudizio . Dante, con la sua Divina Commedia, crea l'immagine, che diventerà vincente nell'immaginario comune, di un abisso di sofferenza senza fine, degradato e degradante.

L'immagine contrapposta a Inferno é Paradiso, dal greco paradeisos, parola di origine persiana. Per quanto riguarda il significato di questa parola dobbiamo rimandarne l'analisi a dopo aver analizzato le parole che invece si trovano sia nell'Antico che nel Nuovo Testamento per indicare l'oltretomba.

Sheol, Ade, Geenna

Sheol è la parola usata nella Bibbia dell'Antico Testamento, l'occorrenza è di 60 volte, ma non indica un luogo di castigo. Non è il carcere per i nemici di Dio. Sheol è il luogo dove scendono tutti: buoni e cattivi, i mendicanti e i re. Nel Salmo 9 si dice che nello Sheol non c'è nessuna attività, nessun pensiero, nessuna consapevolezza. I morti non sanno niente. Non c'è dolore, ma neppure festa. È un black out della vita. L'origine della parola viene dal Sheol, un verbo che significa "esigere", "reclamare", perché lo Sheol non dice mai "basta": è una bocca che ingoia le generazioni senza saziarsi mai.

Come si passa da Sheol all'Inferno? Bisogna risalire alla traduzione della Bibbia di Re Giacomo, intorno al XVI secolo. È la prima Bibbia tradotta in una lingua moderna, corrente, cioè l'inglese. La forma di questa parola era sconosciuta ai traduttori e quindi la tradussero per 30 volte come tomba e per 30 volte come inferno. Quando il traduttore trovava nel testo un senso di giudizio, traduceva "Inferno". Quando invece trovava il senso di morte, sorte comune degli esseri umani, tomba, quindi la scelta fu di chi tradusse.

Il significato di sheol come tomba di ombre, comune ai buoni e ai cattivi senza distinzione, era condiviso dall'immaginario di tutto il mondo antico, che condivideva con gli ebrei l'idea che la morte **non cancellava la persona, che diventava un'ombra**, una larva né viva né morta. In ebraico i morti erano i rephaim, le ombre. In Isaia, capitolo 14, lo Sheol si agita per accogliere il re morto che sta arrivando. L'ombra del re e le altre ombre si agitano per accogliere. Il mondo sotterraneo è una sala di ombre.

cancellare l'esistenza

Ma se tutti, buoni e cattivi, giusti e ingiusti, scendono nello stesso buco, lì non succede nulla, non accade nulla, e non c'è alcuna punizione né alcun premio, allora dov'è la giustizia? La ricompensa per chi ha vissuto rettamente?. **Questa domanda ha tormentato Israele per secoli.**

La risposta arrivò lentamente emergendo nella consapevolezza della vera immagine di Dio e dalla meditazione della sua Parola , laddove Dio dichiara di **essere il Dio di Abramo, Isacco e Giacobbe, il Dio dei vivi quindi e non dei morti**. Ma su questo torneremo più avanti.

HADES o ADE La traduzione dei Settanta della Bibbia , che conosciamo già , quella operata all'interno di Alessandria d'Egitto nel II secolo a.C., quando si trovarono davanti a Sheol: come tradussero? In greco scelsero la parola Hades. Sheol diventò Hades.

La scelta fu corretta perché, sostanzialmente, rispettò lo stesso significato di Sheol, anche se con differenze. Hades deriva da *a-idein* (2 aoristo dal verbo greco *orao* che significa vedere), i non-visti, gli scomparsi dallo sguardo . Quindi Hades è il regno dei morti, il luogo dove vanno i morti, scomparendo alla vista di tutti. Quindi i due concetti Sheol (regno di ombre) e Hades (luogo dei non-visti, scomparsi dalla vista dei vivi) si fusero senza che rimanesse traccia della loro origine. Anche Ade è il regno delle ombre.

Il Nuovo Testamento ereditò questa parola, che ricompare dieci volte. Nel giorno di Pentecoste, quando Pietro, dopo la discesa dello Spirito Santo, sta predicando in una Gerusalemme affollata di gente arrivata per la festa, cita un salmo: il salmo 16, "Non abbandonerai il mio corpo nell'Hades. Non permetterai la corruzione del tuo Santo." Pietro, annunciando la resurrezione del Signore Gesù, citando il Salmo, dice che dal regno dei morti è tornato il Santo, l'UOMO-DIO ha sconfitto la morte, che aveva fatto il suo ingresso nella famiglia umana con il peccato, il Cristo risorto ha ridato alla vita umana la sua dignità primitiva. La morte non ha potere su Gesù, che è il primo dei risorti dirà san Paolo.

GEENNA Nello Sheol, come nell'Hade, non c'è fuoco, non ci sono demoni, non ci sono torture, ma Gesù non usa mai la parola INFERNO. Il termine usato da Lui undici volte è **Geenna**, per indicare **il luogo del giudizio e" la perdita della vita".** VITA sulla bocca di Gesù riprende il significato originario che troviamo nella Genesi. Ci torneremo più avanti.

Ma Geenna non è una metafora della tomba e non è la sala sotterranea di silenzio delle ombre. Per indicare la cosa peggiore che possa succedere a una persona, Gesù non usa metafore o concetti astratti, ma usa un luogo reale con una storia e un indirizzo preciso: un luogo con un odore di morte e di orrore. A questa parola Geenna Gesù associa il fuoco, il male, la perdita della vita, quindi la dannazione.

La parola è composta da due parole: Ge-, che significa valle, e -on, che è un nome proprio, nome di persona. Quindi Geenna è la valle di Innon.

Gesù quindi ha preso un luogo preciso, un luogo che è attaccato a Gerusalemme e che esiste ancora. È una valle a sud-ovest della città vecchia di Gerusalemme, vi si accede costeggiando dal basso le mura antiche di Gerusalemme. È un luogo reale che si può visitare,

dove ancora oggi i turisti passano scattando foto senza sapere l'origine e la storia di quel luogo.

Ma cerchiamo di capire perché Gesù sceglie un luogo reale, ben presente alla mente di chi lo ascolta, dei discepoli e delle folle , per indicare la sorte peggiore che possa accadere a un essere umano (una volta che ha oltrepassato la soglia della morte).

Dobbiamo andare nel secondo libro delle Cronache, dove il re Acatz (versetto 28, capitolo 28, versetto 3), bruciò nella valle di Innon i suoi figli e suo nipote Manasse fece la stessa cosa. Fece passare i suoi figli nel fuoco. Fece erigere il Tofet, santuario nella valle in onore di Molok. Si consumavano lì, quindi nella valle di Innon, i sacrifici dei cananei dei neonati. Israele quindi aveva adottato l'uso cananeo dei sacrifici umani.

La tradizione dei Rabbini (questa però non è un'informazione che si trova nella scrittura, ma nella tradizione dei Rabbini), racconta che durante il rituale si battevano i tamburi con forte fracasso, in modo ossessivo e continuo, per coprire il pianto dei bambini.

Geremia, (profeta, VII-VIsec, è colui che ha denunciato l'infedeltà del popolo, ha predetto la distruzione di Gerusalemme e l'esilio babilonese, ha consigliato al re e al popolo di arrendersi a Nabucodonosor per scontare il peccato di idolatria e ingiustizia accettando il castigo di Dio), nel capitolo 7, verso 31, parla del Tofet. Citazione: «I figli di Giuda hanno commesso ciò che è male ai miei occhi, oracolo del Signore. Hanno collocato i loro idoli abominevoli nel tempio sul quale io ho invocato il mio nome, per contaminarlo. Hanno costruito le alture di Toffet nella valle di Ben-inon per bruciare nel fuoco i loro figli e le loro figlie, cosa che io non avevo mai comandato e che non avevo mai pensato. Perciò ecco, verranno giorni, oracolo del Signore, nei quali non si chiamerà più Toffet, valle di Ben-inon, ma valle della strage».

Con l'immagine del fuoco della Geenna Gesù riassume anche i culti cananei nei quali era caduto Israele. Infatti nel primo libro dei re si parla di Acaz, figlio di Omri, che regnò 22 anni e "fece ciò che è male agli occhi del Signore più di tutti prima di lui". Introdusse nella capitale il culto del dio fenicio Baal, un palo sacro, e prese in moglie Gezabele e eresse un altare a Baal nel tempio di Baal che aveva costruito in Samaria: *"nei suoi giorni Chiel di Bet-el ricostruì Gerico: gettò le fondamenta sopra Abiram, suo primogenito, e collocò la porta a doppio battente sopra Segub, suo ultimo genito".*

Si citano qui i cosiddetti sacrifici di fondazione, dove esseri umani vivi venivano posti nelle fondamenta come atto di offerta e di culto al dio Baal e gli altri culti, come i cosiddetti pali sacri di Asera (nome proprio di una dea cananea, moglie del dio El).

Nel secondo libro dei Re si parla del re Giosia, che con la sua riforma religiosa tentò di cancellare questo abominio, profanò il tofet e contaminò il suo santuario. Ma per qualunque giudeo che ascoltava Gesù quindi la valle di Geenna era la realtà documentata nella terra della cosa peggiore che il popolo avesse fatto.

Del significato sotteso al fuoco della Geenna c'è anche una versione fake. La valle di Hinnom, al tempo di Gesù, sarebbe stato il luogo dove Gerusalemme bruciava la spazzatura con

fuochi accesi giorno e notte per le carcasse di animali, cadaveri, eccetera. È un'immagine potente, ma è falsa.

Questa spiegazione appare molto tardi, in un commento ebraico del Medioevo, intorno al 1000 d.C. L'archeologia non ha trovato alcuna traccia di questa discarica. Potrebbe anche essere esistita, ma non c'è alcun prova, né archeologica né documentaria né nella scrittura. **La condanna, il giudizio, l'orrore connesso alla Geenna, l'orrore con il quale Gesù si esprime, certamente non si appoggiano su una discarica, ma sul sangue dei bambini.** Quando Gesù parla tutti capiscono.

Gesù non usa un concetto astratto per indicare il giudizio finale, ma usa undici volte un nome, una parola: la Valle di Hinnom, la Geenna. In Matteo, capitolo 9, versetto 42: «Chi scandalizzerà uno solo di questi piccoli che credono in me, è molto meglio per lui che gli venga messa al collo una macina da mulino e sia gettato in mare. Se il tuo occhio ti è motivo di scandalo, gettalo via! È meglio per te entrare nel regno di Dio con un occhio solo anziché con due occhi essere gettato nella Geenna, dove il loro verme non muore e il fuoco non si estingue».

Con *il verme che non muore e il fuoco che non si estingue*, Gesù sta citando Isaia, capitolo 66, laddove il profeta parla dei nuovi cieli e della nuova terra che dureranno per sempre. In questi nuovi cieli e in questa nuova terra "*non ci saranno i cadaveri degli uomini che si sono ribellati contro di me, essi rimarranno con il loro verme, che non morirà, e il loro fuoco non si spegnerà e saranno un abominio per tutti*".

In Matteo 23:32 Gesù dice, rivolgendosi ai capi religiosi: «Serpenti! Razza di vipere! Come potrete sfuggire alla condanna della Geenna?»

In questo passo di Matteo Gesù si rivolge ai capi religiosi che, con il possesso della religione, dispongono della vita di chi è sottomesso a loro. Ma in generale la condanna di Gesù è rivolta a tutti quelli che hanno potere, che si sono appropriati **del potere sulla vita degli altri.**

Gesù sta condannando il culto agli idoli. Perché? Il culto agli idoli nega la vita, dono di Dio: soffio vitale divino che dà origine alla persona, essere unico e singolo non individuo di una massa, è il soffio vitale a far partire la vita biologica.

Nel culto agli idoli, tutti gli idoli: la vita è solo biologica, quindi oggetto di proprietà di chi ha il potere di sostenerla. Vedi padre -neonato, re- capi religiosi, potenti, con il potere sui piccoli.

I sacrifici dei neonati, dei figli usati come sacrificio di fondazione, i culti orgiastici con sacrifici umani, mostrano, senza veli, l'obbrobrio della famiglia umana: la famiglia umana che ha tradito la fedeltà al Creatore, condannandosi alla distruzione della vita divina.

La rappresentazione dell'oltretomba come mondo di ombre, **la cui esistenza è priva di vita, esistono, ma senza capacità sensoriali**, prive del corpo, rivela quanto materialistica fosse la rappresentazione concettuale e ideativa della vita. La vita è corpo, del corpo, nel corpo, che

con le sue capacità sensoriali entra in rapporto con la realtà. Infatti ogni menomazione sensoriale era considerata menomazione di dignità umana, come modalità di esistenza.

Tuttavia anche con questa rappresentazione della vita solo come vita biologica, simile a quella degli animali, la mente umana non riesce a concepire il nulla della non-esistenza. Ed ecco il mondo delle ombre: la persona esiste, ma in una esistenza senza vita.

Se questo concetto di vita con la relativa rappresentazione dell'oltretomba era coerente con l'impianto concettuale e teologico delle religioni politeiste, non lo era però rispetto alla rivelazione presente nella Genesi, confermando in questo modo, in maniera indiretta, che il racconto della creazione è eccentrico (cioè fuori centro dall'orizzonte concettuale, logico e rappresentativo della vita e della morte del mondo antico). Rimane la domanda: se tutti, giusti e ingiusti, cadono nella medesima fossa, dov' è la giustizia divina?

La risposta arrivò lentamente emergendo nella consapevolezza della vera immagine di Dio e dalla meditazione della sua Parola , laddove Dio dichiara di **essere il Dio di Abramo, Isacco e Giacobbe, il Dio dei vivi quindi e non dei morti. La morte infatti entra nel mondo per il peccato originale, ma essa riguarda la vita biologica, la ribellione degli esseri umani non può annientare il soffio vitale ed eterno di Dio. La speranza nella risurrezione corporea dei morti si è imposta come una conseguenza intrinseca della fede in un Dio creatore di tutto l'uomo, anima e corpo.**

Il creatore del cielo e della terra è anche colui che mantiene fedelmente la sua alleanza con Abramo e con la sua discendenza. È in questa duplice prospettiva che comincerà ad esprimersi la fede nella risurrezione.

Già nel Libro di Giobbe, libro non storico ma sapienziale, appartenente cioè a quel gruppo di testi meditativi in cui il tema della riflessione teologica è la domanda di senso su Dio, la giustizia divina e l'agire dell'uomo. Nel libro di Giobbe la domanda è: "Perché il giusto soffre ed è perseguitato mentre il malvagio prospera?"

Il tema è quindi la retribuzione che spetta o spetterebbe all'agire retto ed è proprio in questo testo che si trova una delle prime affermazioni sulla resurrezione. Giobbe, il giusto che si è fidato di Dio, ubbidendo alla sua legge, è certo della bontà del suo creatore, che alla fine gli renderà giustizia.

Giobbe 19, 25-27 25 Ma io so che il mio Redentore vive e che alla fine si alzerà sulla polvere. 26 E quando, dopo la mia pelle, sarà distrutto questo corpo, senza la mia carne, vedrò Dio. 27 Io lo vedrò a me favorevole; lo contempleranno i miei occhi, non quelli di un altro; il cuore, dal desiderio, mi si consuma!

Isaia 25,8 (profeta vissuto 734-701 ac): *"Il Signore Dio eliminerà la morte per sempre, asciugherà le lacrime su ogni volto e farà scomparire la condizione disonorevole del suo popolo da tutto il paese, poiché il Signore ha parlato".*

Isaia 26,19 : *"Morti vivranno, cadaveri risorgeranno, esulteranno i giacenti nella polvere per rugiada luminosa; terra darà luce alle ombre."*

Isaia Il servo e la nuova alleanza

53[1] Chi avrebbe creduto al nostro annuncio?
A chi sarebbe stato manifestato il braccio del Signore?
[2]È cresciuto come un virgulto davanti a lui
e come una radice in terra arida.
Non ha apparenza né bellezza
per attirare i nostri sguardi,
non splendore per poterci piacere.
[3]Disprezzato e reietto dagli uomini,
uomo dei dolori che ben conosce il patire,
come uno davanti al quale ci si copre la faccia;
era disprezzato e non ne avevamo alcuna stima.
4Eppure egli si è caricato delle nostre sofferenze,
si è addossato i nostri dolori;
e noi lo giudicavamo castigato,
percosso da Dio e umiliato.
[5]Egli è stato trafitto per le nostre colpe,
schiacciato per le nostre iniquità.
Il castigo che ci dà salvezza si è abbattuto su di lui;
per le sue piaghe noi siamo stati guariti.
[6]Noi tutti eravamo sperduti come un gregge,
ognuno di noi seguiva la sua strada;
il Signore fece ricadere su di lui
l'iniquità di noi tutti.
7Maltrattato, si lasciò umiliare
e non aprì la sua bocca;
era come agnello condotto al macello,
come pecora muta di fronte ai suoi tosatori,
e non aprì la sua bocca.
[8]Con oppressione e ingiusta sentenza fu tolto di mezzo;
chi si affligge per la sua posterità?
Sì, fu eliminato dalla terra dei viventi,
per la colpa del mio popolo fu percosso a morte.
[9]Gli si diede sepoltura con gli empi,
con il ricco fu il suo tumulo,
sebbene non avesse commesso violenza
né vi fosse inganno nella sua bocca.
[10]Ma al Signore è piaciuto prostrarlo con dolori.
Quando offrirà se stesso in sacrificio di riparazione,
vedrà una discendenza, vivrà a lungo,
si compirà per mezzo suo la volontà del Signore.
11Dopo il suo intimo tormento vedrà la luce
e si sazierà della sua conoscenza;
il giusto mio servo giustificherà molti,

egli si addosserà le loro iniquità.
[12]Perciò io gli darò in premio le moltitudini,
dei potenti egli farà bottino,
perché ha spogliato se stesso fino alla morte
ed è stato annoverato fra gli empi,
mentre egli portava il peccato di molti
e intercedeva per i colpevoli.

Nel libro del **profeta Daniele** (da collocare tra l'anno 603 a.C., l'anno dell'ultimo re di Giuda Joachim, e l'anno 535 a.C., al tempo di Ciro), si trova l'affermazione escatologica sugli ultimi tempi, cioè la fine dei tempi e della storia, e la resurrezione dei corpi:
1 «"In quel tempo sorgerà Michele, il grande capo, il difensore dei figli del tuo popolo; vi sarà un tempo di angoscia, come non ce ne fu mai da quando sorsero le nazioni fino a quel tempo; e in quel tempo il tuo popolo sarà salvato; cioè, tutti quelli che saranno trovati iscritti nel libro.
2 Molti di quelli che dormono nella polvere della terra si risveglieranno, gli uni per la vita eterna, gli altri per la vergogna e per un'eterna infamia. **3** I saggi risplenderanno come lo splendore del firmamento, e quelli che avranno insegnato a molti la giustizia risplenderanno come le stelle in eterno. (Daniele, cap.12, 1-3)

In Daniele lo Sheol non è più il punto finale. C'è un risveglio nel mezzo della persecuzione brutale di morte, che è la condizione in cui vive Daniele nel regno di Nabucodonosor. Riappare il dio dei vivi.

I Maccabei vanno incontro al martirio, sicuri della resurrezione, dichiarando per la prima volta in modo consapevole la loro fede nella resurrezione dei corpi.

(Il Libro dei Maccabei non è contemplato nel canone ebraico, anche se è scritto in lingua ebraica, ma è contemplato e accettato nel canone cristiano. I Maccabei furono una famiglia sacerdotale e un movimento ebraico del secondo secolo avanti Cristo. Essi guidarono la ribellione contro il re Antioco IV Epifane, il quale voleva imporre con la forza l'ellenizzazione e il paganesimo)

"Il Re del mondo, dopo che saremo morti per le sue leggi, ci risusciterà a vita nuova ed eterna." (2Mac); " È bello morire a causa degli uomini, per attendere da Dio l'adempimento delle speranze di essere da lui di nuovo risuscitati." (2Mac)

La meditazione sulla rivelazione di rabbini, di sacerdoti, di sapienti è stata lenta, faticosa, dovendo emergere dai pesanti condizionamenti culturali.

Che cosa dice la Genesi riguardo alla vita?

Dio, con la Parola *(Dabar, con il duplice significato di fatto, accadimento e parola, e il plurale Debarin, che è usato per i profeti poiché le loro parole sono parole- accadimenti- fatti che non provengono da loro stessi, ma dalla comunicazione della parola del Signore, in quanto si tratta di profeti ispirati)*

crea l'universo con il tempo e lo spazio. Il tempo e lo spazio sono le coordinate dell'universo e al di fuori di esso non esistono. La Parola del Signore dà ordine alle acque di produrre esseri viventi e alla terra di produrre esseri viventi secondo la loro specie. **Specie vegetali e animali ricevono la vita biologica come masse di individui secondo la loro specie nel contesto vitale di terra, aria e acqua.** Dio, infatti, crea per amore, benedice queste creature e continua a prendersi cura del creato. Dirà Gesù più tardi che neppure un passero cade senza che Dio lo voglia.

Per l'uomo non è così. Uomo e donna, creati insieme, **esseri singoli e complementari, sono chiamati all'esistenza dal soffio vitale di Dio**. Ricevono direttamente da lui la vita divina. L'essere umano è singolo, unico, non l'individuo di una specie. È chiamato alla vita dal dono della vita divina che non può annullarsi (la vita umana ha un inizio e non una fine in quanto soffio di Dio).

Uomo e donna, complementari ma singoli (cioè ognuno con doni sia personali che peculiari da spendere nella relazione), sono chiamati all'alleanza creativa di Dio. A loro il compito di portare frutto.

Cioè aumentare, moltiplicare. La parola usata è "Rabà", che indica sia il moltiplicarsi che crescere in qualità di vita. "L'uomo lascerà suo padre e sua madre, si unirà alla sua donna e i due saranno una sola carne. Non divida l'uomo ciò che Dio ha unito". Per l'uomo e la donna, esseri singoli e irripetibili, creati a immagine e somiglianza di Dio, l'unione sessuale è comunicazione d'amore che crea generatività, finalizzata alla generatività. Agli animali non è necessario il matrimonio per "fare i figli".

Il matrimonio e la famiglia è il progetto divino, il "TESSUTO RELAZIONALE" dell'organizzazione umana.

"L'intima comunione di vita e amore coniugale, fondata dal Creatore e strutturata con leggi proprie, è stabilita dal patto coniugale. Dio stesso è l'autore del matrimonio". **Gaudium et spes,** Concilio Vaticano II. È ovvio che non era necessaria l'istituzione del matrimonio per assicurare la generatività. I due sessi, maschile e femminile, esistono anche tra gli animali. Gli animali hanno solo la vita biologica, che cessa di esistere con la morte.

Allora perché alla base della società umana (le famiglie dei popoli, la famiglia umana, come dice la Bibbia), c'è il matrimonio e la famiglia?

a - Dio ha creato l'uomo per amore, chiamato all'amore, vocazione innata nell'essere umano e connessa inestricabilmente con l'aspirazione alla felicità. Dio crea l'uomo e la donna insieme. Il loro reciproco amore diventa immagine dell'amore assoluto e indefettibile con cui Dio ama l'uomo.

b - L'essere umano è fragilissimo e indifeso alla nascita, il più esposto alla morte. Il suo periodo di crescita e di maturazione per raggiungere l'età adulta e l'autonomia è molto lungo. Inoltre i bisogni dei neonati, dei bambini, degli adolescenti, dei giovani, ma anche degli adulti, non si esauriscono nell'essere nutriti.